

GOMBERT NICOLAS

Compositore fiammingo

(?, 1500 ca. - 1556 ca.)

Nato forse nella Fiandra meridionale, e precisamente nella zona che sta tra Lilla e Hazebrouck. Il compositore tedesco suo contemporaneo H. Finck lo riferisce allievo di Josquin Desprez, ma a suffragare questa ipotesi ci restano pochi elementi, come il canto funebre da lui composto in morte di Josquin Desprez.

Entrò nel 1525 come cantore nella Cappella di corte dell'imperatore Carlo V, il quale usava farsi accompagnare nei suoi viaggi dalla Cappella e da tutta la corte.

Così anche Gombert tra il 1526 ed il 1529 fu in Spagna, a Toledo, a Siviglia, a Granada, a Valencia ed a Madrid, e compose probabilmente, in occasione della nascita del figlio di Carlo, il futuro Filippo II (1527) il Mottetto a quattro voci *Dicite in magni*.

La Messa *A la incoronation* fu invece composta per l'incoronazione papale di Carlo V ad imperatore in Bologna il 24 II 1530.

Nel 1530 lo si trovava a Mantova, alla corte della duchessa Isabella d'Este, poi ad Innsbruck, a Monaco di Baviera, ad Augusta, a Colonia e ad Aquisgrana, dove nel 1531 fu incoronato re dei Romani da Ferdinando I, fratello di Carlo V.

I viaggi della Cappella imperiale non accennavano a finire, e dal dicembre del 1531 alla fine del febbraio 1532 Gombert fu con quella di nuovo a Bologna.

Alla Cappella erano affidati i quotidiani servizi sacri, le feste ed i ricevimenti imperiali; Gombert aveva inoltre il compito specifico di istruire il gruppo dei fanciulli soprani e di assumere altri musicisti fiamminghi.

Nel 1540 egli abbandonò quest'attività: dopo di allora mancano sue notizie fino alla morte.

Si sa soltanto che nella qualità di membro della Cappella imperiale godeva di diversi benefici nelle chiese di Courtrai, Lens, Tournai e Metz. Scrisse prevalentemente composizioni sacre.

La maggior parte delle *Messe* erano *missae parodiae*, cioè Messe scritte su altre composizioni già esistenti, ed in parte anche su *Mottetti* propri o di Baudouin, Verdelot, e su chansons di Richafort, Johannes Lupi e Pipelare.

Tra i suoi *Mottetti* prevalgono quelli mariani: spesso constano di due parti e sono a 4, 5, 6, 8 e 12 voci. La *Missa tempore paschali* è a 6-12 voci, un numero a quel tempo ancora raro e di tipo nuovo, usato peraltro anche da A. Brumel.

The image displays a page of medieval musical notation, likely from a manuscript. It features several staves of music written in square neumes on four-line red staves. The notation is accompanied by Latin text, including "Kyrie eleison" and "Kyrie eleison. Kyrie eleison." The page is characterized by large, highly decorative initials, such as a prominent "C" and "M", which are filled with intricate, interlaced patterns. The text is written in a Gothic script. The overall appearance is that of a high-quality, illuminated manuscript page.

Possiamo considerare come suoi predecessori Josquin Desprez, Ockeghem, Pierre de La Rue, C. Festa, ed ancora compositori spagnoli come Bartolomé de Escobedo e Cristóbal de Morales; i quali a loro volta, si servirono di Mottetti di Gombert come modelli per alcune loro Messe. Enorme influenza ebbe la musica di Gombert ancora per molto tempo dopo la sua morte, tanto che i suoi Mottetti vennero usati come materiale per le Messe non solo da Clemens Papa, Orlando di Lasso, C. Porta, ma persino da C. Monteverdi (nella Messa in un tempo *in illo tempore* del 1610).

Lo stile delle composizioni gombertiane può essere pienamente inteso solo in stretto rapporto con il mondo del tardo periodo gotico e della musica spagnola.

Sia che si definisca la sua ispirazione come un "placido fuoco" o come una "mistica ardente", la sua produzione è ad ogni modo nel più vivace contrasto con le contemporanee tendenze rinascimentali alla chiarezza ed all'ordine formale, oltre che alla contenutezza dell'espressione.

Già i suoi contemporanei, come H. Finck, notavano che la sua scrittura era priva di pause e ch'egli impiegava coerentemente l'imitazione di tutte le parti. "Is enim vitat pausas et illius compositio est plena cum concordantiarum tum fugarum".

L'unione dell'imitazione continua ed integrale di tutte le voci con andamento privo di pause e senza cesure va considerata come un'ulteriore derivazione dello stile dell'ultimo periodo gotico, usato normalmente prima di Gombert da compositori come Ockeghem o Pierre de La Rue.

Nonostante alcuni elementi rinascimentali, come l'imitazione integrale e la declamazione sillabica del testo, Gombert va sostanzialmente considerato come l'ultimo grande erede della musica del tardo medioevo. Non c'è dubbio che la sua musica stia in stretta relazione con le forme liturgiche di Carlo V e della sua corte, che si attenevano con severità e rigidità all'antica tradizione.

Anche le chansons denotano uno stile analogo; in questo genere Gombert fece uso frequente e "manieristico" dei ritardi di settima prima delle cadenze finali, senza raggiungere lo stile aperto ed arioso delle chansons di T. Crequillon, che era come Gombert membro della Cappella di Carlo V e che in questo campo lo superò.